

Calogero Restivo



All'alba tra i fiori di papavero



Edizioni Akkuaria

LO SPECCHIO DI AKKUARIA
Collana di Poesia contemporanea
diretta da Vera Ambra

Calogero Restivo

All'alba tra i fiori di papavero

Edizione 2016 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania – cell. 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org

www.akuaria.org/calogeroestivo

ISBN 978-88-6328-284-9

1a Edizione Luglio 2016

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Calogero Restivo

All'alba tra i fiori di papavero

Poesie



Edizioni Akkuaria

Teatro della memoria

una poetica celebrazione della nostalgia

Prefazione
di Vera Ambra

*Tu non lo sai ma a volte / dalla finestra aperta sulla notte /
sussurravo (o era nel sogno?)...*

La realtà/sogno, che si alterna nella mente dell'Autore, e che con gli anni si è materializzata, nei versi, è diventata parola capace di riflettere ogni *sua emozione*. Ma i sogni di Calogero non erano sogni destinati a svanire, così come succede al risveglio poiché ogni attimo della sua vita non è mai stata lontana da ciò che crescendo, con il passare degli anni, si è lasciato alle spalle.

Le stagioni della sua vita, tramite i versi, scorrono davanti agli occhi di chi legge, lentamente, e quei giorni, ostinatamente tranquilli, tornano a scivolare attraverso le finestre del tempo, e intessono e riparano gli strappi dell'irrequietezza.

È la stessa poesia che dal cuore dell'Autore ci conduce nei meandri dei ricordi. Difatti tutta la sua produzione poetica, che non è poca, è la complessa raffigurazione dei sentimenti che colgono la dimensione del suo pensiero e la riempiono di voluttà per accompagnarci in silenzio per mano nel vecchio cortile della sua casa, che pur rimane un'isola piena di colori, suoni e canti.

La sua stessa giovinezza è stata un mondo inquietante in cui gli stessi sogni che prima gli riempivano la vita oggi lo riportano in quei luoghi incantati, affascinante itinerario umano e intellettuale.

In tutti questi anni Calogero Restivo non ha fatto altro che scrivere, ma lo ha fatto per tirare fuori ciò che dentro di sé spingeva per venir fuori allo scoperto. Il risultato è lo specchio che riflette la sua anima che comunque rimane un grande mare in tempesta e tutti i versi che ha prodotto sono il risultato di quelle grandi onde bianche dove si cullavano quieti i suoi pensieri.

Anche se gli anni trascorsi hanno portato in sé il peso della stanchezza e man mano hanno segnato e marcato il passo alla sua esistenza, la voce dei suoi versi hanno di continuo lasciato le sue orme. La poesia difatti cammina lungo i luoghi della sua fanciullezza e su questi sentieri continua a camminare a piedi nudi, bagnati dalla nostalgia di quel sole lontano che gli scaldava l'anima allora pronta ad affacciarsi alla vita.

Eppur oggi, neanche il tempo è riuscito a rimarginare le ferite del distacco dal paese nativo né a raffreddare il desiderio di ritornare tra i luoghi che lo videro nascere e crescere e che lo avevano reso felice e nello stesso tempo infelice.

La nostalgia del tempo andato è l'unico pensiero che lo conforta e Lui, che spesso si lascia rapire dalla "poesia" ha finito col farla diventare il centro della propria esistenza. Ed è per questo che la "parola" è diventata il mezzo per stendere le braccia laddove il respiro stesso si abbraccia con l'universo e si interroga con il mistero del cosmo, mentre con la penna coglie e trasmette quel pathos febbrile che lo governa.

Vera Ambra

Rahal Mauth

Vorrei poter cantare di tue limpide acque
che lambiscono verdi sponde ed ombrose

di ruscelli garruli di pietre e di ansia di ritorni
che sanno ancora di neve disciolta nel pugno
di castelli di fiaba e di foreste fitte
che a stento il sole attraversa.
Desideri che in visioni il sogno trasforma.

Nella memoria stampato è il ricordo
delle tue case di gesso
strette accanto ai campanili
come pecore negli ovili

del passo dei contadini a sera
grave della stanchezza di secoli
del sorriso della tua gente
amaro e disincantato di chi
tutto ha visto e compreso e dei silenzi.

In te ho vissuto primi sogni e primi amori
e delusioni che bruciavano come ferri roventi
usati un tempo per imprimere
il segno di possesso agli animali.

Estate eterne che annegavano
nell'afa e nella noia ed inverni
che disegnavano lacrime di umidità
sulle pareti di calce.

Nelle notti che fulmini fendevano le tenebre
con luce sinistra e i tuoni ululavano
con voci di lupi affamati,
non ti accorgevi o non ti curavi
che abbracciato a me stesso
nel buio della mia stanza tremavo di paura.

Mi hai regalato l'illusione che al di là della gola
in cui le montagne quasi si toccano
ferro di cavallo posato su un deserto
di polvere e pietre ci fosse il mare
fatto di porti vivi di vele e di barche
cullate da onde ammansite e genti
dalla parlata esotica con cui inventare l'avventura.

Quando d'estate dai balconi della mia casa
osservo i tramonti tinti di rossi accesi
che nemmeno nubi di passaggio
riescono a macchiare
mi sembra di riconoscere quelli
conservati intatti nei ricordi
che bambino seguivo con occhi incantati
fino agli ultimi orizzonti dal dirupo "La Guardia".

Invidiavo il volo degli uccelli
che spiccato il salto nel vuoto
planavano verso valle
in un volo silenzioso e leggero
di piume sull'acqua di mari
appagati di moti tempestosi.

Certo era il sorgere del sole a vincere
le tenebre e le primavere anticipate
dal fiorire di mandorli giù nella vallata

quando sulla montagna nubi danzavano
ancora al soffio anche violento
di venti di tramontana.

C'era il sorriso di mia madre
quando stanco e deluso
ritornavo nel chiuso della casa
a rinvigorire di speranze
le illusioni che la vita
ogni giorno annientava
come i fiori di pesco
esposti ai raggi violenti
di estivo sole di deserto.

Intento ad inseguire sogni ho incontrato la vita
che con lusinghe ed inganni alternando
voli leggeri a rovinose cadute
come fa il vento con le foglie morte
quando con sordi tuoni e freddi lampi
inventa la tempesta
ha reso vani desideri di ritorni.

Ora so che ti appartengo
come l'erba nata da zolle
dure come pietre che cresce stentata
sui monti che ti comprendono

come i fichi d'india selvatici ed incolti
lungo stradoni polverosi

come le campane delle tue chiese
rauche sempre e stonate
anche quando suonano a festa,

come i lunghi mesi d'inverno ricchi di nebbia
che infracida le ossa dei contadini
asserviti ad una terra avara di raccolti
come i tuoi campi dipinti in estate
del giallo monotono ed intenso
delle stoppie riarse.

Di te ho nostalgia
delle tue strade strette e polverose
dei tuoi vicoli silenziosi
stampati nella memoria
come quadri appesi alle pareti
e degli affetti che custodivi.

A mia madre

Per lunghi mesi madre
vivesti nel grembo
l'affanno del mio peso.

Ti ho rubato
come gatto la carne dal tegame
le notti ed il sonno.

Non si spegneva il sorriso
quando da te stanco e deluso
al sicuro rifugio ritornavo.

Ora girasole impazzito
giro attorno a falsi soli
che ad ogni ora si alternano
sugli orizzonti indecisi.

Lo so, madre, ora lo so
che occorrono le ali per volare.

L'ho scoperto seguendo le nuvole
lungo il cammino del tramonto
in un giorno d'estate
fino al dirupo "la Guardia"
laddove le rondini giunte sull'orlo del baratro
planano verso valle irridendo ai salti a me proibiti.

Forse sorridi là dove ora tu sei
e ti vergogni un po' di questo tuo figlio
che parlava con la luna
e che voleva le ali per volare
come le aquile come i gabbiani.

Tu non lo sai ma a volte
dalla finestra aperta sulla notte
sussurravo (o era nel sogno?)
se mi hai voluto e fatto come dicesti
in un giorno di autunno
che sapeva d'inverno
che ti costava metterci le ali?

Solo il silenzio rispondeva.

Sempre a te corsi madre
per della vita chiederti il perché
e della morte.

Frenavi il desiderio di stringermi tra le braccia
e cancellare in me il dolore e la paura
perché all'ombra delle tue vesti
non vivessi quando tornavo
sporco di sangue e di sudore
dalla partita di calcio con gli amici.

Sapevi non essere immortale.

Ancora madre della vita
cerco il perché e della morte.

Cime di monti

Cime di monti alte come minareti
sul piano e viottoli di campagna
indecisi e melmosi vi ricordo.

Aerei pergolati che spargevate sul cortile
dal pavimento ineguale morte illusioni
vi ricordo e piango come clessidra
sui minuti scontati da granelli di sabbia.

E ti ricordo mia casa desolazione assoluta
ma umida come cella di castelli medievali
solitaria tra i dirupi tremavi al soffio dei venti invernali.

Pregavo tetto e tegole che reggessero almeno fino all'alba.

Ti rivedo madre come tante volte
soffiare l'anima sulla cenere fredda
su cui riscaldavi la minestra per mio padre.

Ora la vita sul mio volto ha scavato solchi profondi
come il sole la terra dopo la raccolta delle messi.

Tempo di Natale

Coriandoli di luci
pendono dai balconi
per l'anno nuovo che arriva.

Il vecchio travolto dall'onda
di promesse non mantenute
corre incontro alla fine
e nessuno lo rimpiange.

Mia madre nel tempo di Natale
metteva un lumicino alla finestra
per indicare la nostra casa diceva
a Chi gli affanni sana
e dispensa miracoli di piogge
per i campi riarsi.

Sguardo perso nella notte
cieca di luna e di stelle
sgranava poste di rosario
e posava un sorriso su di noi
vecchi e bambini assorti
attorno alla tavola imbandita
in racconti di favole e di eroi.

Mio padre narrava la sua guerra
di soldato bambino su aspre montagne
lontane dai domestici colli
e battaglie fatte di gelo e strappi di mitraglia
aspettando il suono delle campane
che canterine nella notte
annunciavano Gesù è nato.
Ed era l'ora attesa della cena.

Sangue vedeva

La memoria con contorti giri
mi ritorna al tempo in cui
dal tunnel aperto nel solaio
mi tuffavo su cumuli di grano
che odorava ancora di sole.

Mi ritorna all'immagine di mia madre
che si copriva il viso con le mani
prima del salto e mi cercava dopo
sul corpo le ferite.

Sangue vedeva lei nella mia vita
ma non la zingara che per cento lire
sull'uscio di casa mi vendeva la fortuna.

Strade

Budella oscure senza sbocchi
mi piaceva la notte percorrervi
cantando per farmi coraggio
fabbricandomi ad ogni attimo
nel buio i passaggi.

Allora c'era mio padre
svoltata la prima curva
e ad un grido mia madre
accorreva a curarmi la paura.

Ora il volto deluso
sbatto contro gli spigoli
che non si aprono
e la paura è tanta
e ne mio padre o mia madre accorre
credendo scoperto l'inganno
alle mie grida disperate.

La mia casa

Timida la mia casa si appoggiava
agli ultimi palazzi di città.

Ad un passo mio padre
feriva di colpi la terra.

Mia madre filava seduta sull'uscio.

Nelle sere cieche tremava di paura
se varcavo la soglia di casa
perché i lupi la notte mangiano i bimbi
e se monello nel giorno
con gesti severi m'indicava
la finestra che si apriva sul buio
ove le streghe si annidavano.

A scuola i compagni
deridevano i bimbi di campagna
rossi di sole e dalle mani tozze
ed io non sapevo
s'ero il deriso o l'altro
perché la mia casa alla città
che esalava l'ultimo respiro
s'appoggiava timida.

Non chiedo altro

Non chiedo altro che ricordi
da appendere alla finestra
nei giorni di sole
come faceva mia madre
con le lenzuola di bucato.

E ancora ricordi da snodare
come poste di rosario
nei giorni d'inverno
dietro le imposte serrate
alla furia del vento
per vincere la paura.

Sei un poeta

“Sei un poeta”

mi diceva mia madre e c'era ansia nella sua voce
perché sapeva che i poeti fragili vasi sono.

“Sei un poeta”

mi diceva la mia donna ed erano parole d'offesa
perché i poeti lei sapeva vivono tra le nuvole
in eterna corsa incontro al nulla

“Sei un poeta”

mi dicevano a volte i compagni di gioco
perché dei giochi conoscevo le regole
o li inventavo distribuivo le parti
decidevo il vincitore e chi perdeva.

“Sei un poeta”

mi diceva il maestro che mi chiedeva
l'anno di nascita di Garibaldi
ed io raccontavo gli amori dell'eroe
e le battaglie combattute e vinte.

Murmuri e risa correvano tra i banchi.

“Non sei certo un poeta”

mi ripeto adesso
che so che altro è poesia
altro i poeti.

Quel giorno

Il giorno che ho chiesto la tua mano
era una giornata di caldo impietoso
uno dei tanti delle nostre estati siciliane.

Tua madre era al balcone alla posta
del principe azzurro se passava
sul suo cavallo bianco.

Aveva gli occhi rossi
stanchi di notti insonni
che i principi azzurri
possono arrivare anche di notte
e al buio si sente solo
il calpestio degli zoccoli
e bigio appare il cavallo
e quasi nero il manto.

Tuo padre
lo sguardo perduto oltre la siepe
che limitava la tua casa
sorrideva alla promessa
di illusione di eternità
che emanava dalle nostre mani
che nella penombra si cercavano

In giardino uccelli canterini
v'erano tra le foglie degli alberi
che appena un alito di vento
smuoveva alle cime.

Quel giorno
non solo la mano ti chiedevo

ma pensieri ed amore
perché al tempo
che sui sagrati delle chiese
gli amori nascevano
e dentro le chiese
con ampi gesti delle braccia
i preti benedivano
da lontano amore ti portavo.

Mia madre temeva a quel tempo
che il furore dei giovani anni
ed una sfrenata fantasia
alla fine della corsa
in niente volgesse l'avventura.

Calogero Restivo, insegnante in pensione è nato il 30 giugno 1938 a Racalmuto (Agrigento). Per molti anni ha vissuto nella terra dei Malavoglia di Verga ad Acitrezza (Catania). Attualmente risiede e opera in Riposto, in provincia di Catania.

Ha iniziato a scrivere poesie fin dall'età giovanile ma ha dovuto interrompere ogni esperienza letteraria per lunghissimo tempo. Negli ultimi tempi ha iniziato a pubblicare le raccolte delle poesie giovanili, seguite dalla nuova produzione.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui: il Primo premio alla IX edizione (nel 2008 con la poesia *Acitrezza*) e il Primo premio alla X Edizione (nel 2009, con la poesia *Canti di sirene*) del concorso di poesia "Acitrezza, Terra dei Ciclopi" organizzato dal Centro Studi Acitrezza, oltre ad essere finalista alla XII Edizione del premio nazionale MIMESIS, dell'Associazione Culturale "Mimesis".

Sue poesie figurano in varie antologie di autori vari, tra cui: *Il Federiciano* (Aletti Editore, Villalba di Guidonia, Roma), Antologia letteraria del premio nazionale di poesia e narrativa 2010 del Centro Culturale *Il Golfo* (Edizioni il Golfo, La Spezia), Antologia del premio letterario internazionale di poesia e narrativa *Fortunato Pasqualino* (Edizione Akkuaria, Catania), Antologia Orizzonti, Libroitagliano (Libroitagliano Editrice Letteraria Internazionale, Ragusa), Antologia letteraria *Homo Eligens* (deComporre Edizioni, Gaeta), *Antologia Aperta* Edizioni del Calatino (Centro Studi Editoriali Edizioni del Calatino Castel di Iudica Catania), Antologia Autori *diVersi Lucciole Cibernetiche* (Cromografica Roma srl Roma) e nella rivista culturale internazionale Contemporary Literary Horizon Magazine (Editura pim, Iasi, Bucarest, Romania) nei numeri di

dicembre 2013 e febbraio 2014.

È collaboratore fisso della rivista culturale *Lunarionuovo*.

L'autore cura una pagina blog tramite la quale intrattiene relazioni con poeti e narratori in un dialogo poetico e critico sempre vivo.

Note bibliografiche

Sogni e Risvegli, Edizioni ilmiolibro.it, Roma, 2008.

Rahal Mauth (ed altre), Edizioni il miolibro.it, Roma, 2010.

Lanterna sul mondo, Eranova Editrice Caltanissetta, 2010.

Primi voli, Edizioni ilmiolibro.it, Roma, 2011.

Senza un fil rouge, Eranova Editrice Caltanissetta, 2011.

Poesie di volti e memorie, Prova D'Autore Catania, 2013.

L'erba maligna, edito da Lampi di stampa srl Milano, 2014.

Oltre l'Orizzonte, Biblioteca Universalis Bucarest, 2014, prima Edizione in lingua Romena e Italiana.

Oltre l'Orizzonte, Biblioteca Universalis Bucarest, 2014, seconda Edizione in Lingua Spagnola e Italiana.

Dal mare che non c'è, Edizioni Akkuaria, 2015.

Sotto il cielo di Cataripò, Edizioni Akkuaria, 2016.

INDICE

Prefazione	Pag.	5
Rahal Mauth	“	7
A mia madre	“	11
Cime di monti	“	13
Tempo di Natale	“	14
Sangue vedeva	“	15
Strade	“	16
La mia casa	“	17
Non chiedo altro	“	18
Sei un poeta	“	19
Quel giorno	“	20
Mandorli in fiore	“	22
Arriva	“	23
Ancora lo sento	“	24
Il tempo	“	25
A Varia	“	26
Senza nome	“	27
I sogni	“	28
Il nostro amore	“	29
Ammiro i tramonti	“	30
Cacciatori di frodo	“	31
Nodosi mandorli	“	32
Non serve	“	33
Ora so	“	34
Luci e ombre	“	35
Acitrezza	“	36
Il castello	“	37
Ricordi	“	38
Ritratto alla memoria	“	39
Scampoli	“	40
Ultimo Pulcinella	“	41

Tramonti	Pag.	42
Su orizzonti indecisi	“	43
Sotto i portici	“	44
Soldati	“	45
Sera	“	46
Paese	“	47
Primavera	“	48
Pietà	“	49
Per viali alberati	“	50
Pasqua	“	51
Non voglio	“	52
Per direzioni opposte	“	53
Partire	“	54
Ora è settembre	“	55
Ora che i ricordi	“	56
Nel giorno che muore	“	57
Muffiti i pampini	“	58
Mi rammento	“	59
Mi dissero facile	“	60
Maturano le notti	“	61
Le stagioni diranno	“	62
La pioggia	“	63
La mia pace	“	64
La falena	“	65
Fine stagione	“	66
La casa dei sogni	“	67
Erano le sere	“	68
Epigrafe	“	69
Ed ha morso alla fine	“	70
E so che non verrai	“	71
Arano	“	72
Sera di luglio	“	73
Ascolto il mio dolore	“	74
Autunno	“	75

La mia luna	Pag.	76
Come le foglie morte	“	77
Monserrato	“	78
Al varco	“	79
Era ieri	“	80
Se solo potessi	“	81
Ti rivedo assolato	“	82
Spazi	“	83
Azzurro	“	84
Albeggia	“	85
Fiori di papavero	“	86
I giorni migliori	“	87
Fondo di pozzo	“	88
Il gatto nero	“	89
Invidio i voli	“	90
La notte	“	91
La tela del ragno	“	92
A noi stessi	“	93
Non ferite l'estate...	“	94
Non sapevo di pagode	“	95
Parlavo con le stelle	“	96
Passato	“	97
E già l'autunno	“	98
Quando la sera	“	99
Chiesetta solitaria	“	100
Sagra paesana	“	101
Albe umide e fosche	“	102
Abbevera di luce	“	103
A scena aperta	“	104
Poi la fine	“	105
Che cosa mi hai preso	“	106
Bivacco	“	107
Come l'orma di foglie	“	108
Sorella	“	109

Fiori di prato	Pag.	110
I campi di grano	“	111
Un nome esotico	“	112
Illusioni	“	113
Bambola mora	“	114
Cerchiamo un bivacco	“	115
La morte del gatto	“	116
Altalena	“	117
Se il treno vince	“	118
Tra il sud e il nord	“	119
Il nostro era amore?	“	120
Indecisioni	“	121
Sera d'estate	“	122
Vorrei piangere	“	123
Nissa di notte	“	124
L'angelo	“	125
Erano soldati	“	126
Com'erano verdi	“	127
C'è un tempo	“	128
Da qui	“	129
Note sull'Autore	“	131

Questa silloge raccoglie liriche composte dal 1960 ad oggi.

L'Autore, in maniera sparsa, non ha inteso puntare alla raffinatezza della strutturazione del verso, piuttosto ha inteso adoperarsi per un placido approdo sulla carta, dei suoi slanci interiori, attraverso lo scandaglio della parola nei suoi significati e significanti interessato più al percorso che alla meta.

Le sue poesie, infatti, vivono di molte rifrazioni, lo stemperarsi delle quali da profondo senso al suo dire, al suo scrivere. Restivo, dunque, ha voluto sperimentare e conoscere un nuovo modo di "essere", un modo altro di concepire la vita attraverso il valore della memoria, del tempo, dei suoi sogni... e i suoi risvegli reali.



Calogero Restivo, insegnante in pensione. Giovanissimo ha iniziato a scrivere poesie ma ha dovuto interrompere ogni esperienza letteraria per lunghissimo tempo.

Negli ultimi tempi iniziato a pubblicare le raccolte delle poesie giovanili, seguite dalla nuova produzione.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

Sue poesie figurano in molte antologie, tra cui quella del premio internazionale di poesia e narrativa Fortunato Pasqualino.

Euro 12,00